

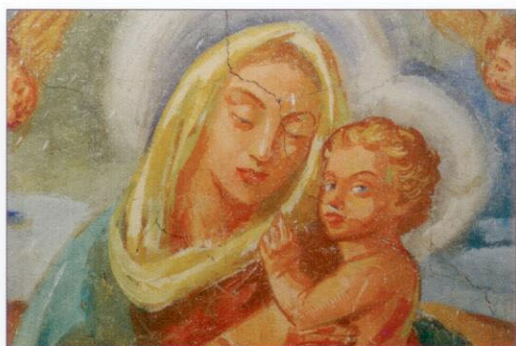
MATER PURISSIMA UN RITROVATO AFFRESCO DI RENZO TUBARO



Foto Gianni Benedetti

Mi era già accaduto, per strano che possa sembrare, di andare in cerca della Madonna nei cortili di case contadine. Purché ci si limiti a quelle dipinte, può capitare. Cortili di case coloniche li dovetti attraversare nella campagna trevigiana, per giungere alla chiesina di San Biagio, dimenticata insieme ai suoi affreschi rinascimentali dall'asfalto e persino dallo sterrato del moderno reticolo viario; o lungo il basso corso del Livenza, dove *Madonne in trono col Bambino* di fine '400 se ne stanno quiete nella penombra di un portico, a due passi dalle arature e dai fossati gracianti di raganelle, partecipi – verrebbe da dire – di quell'arte del-

lo scomparire che Pierre Zaoui definisce come la serena indifferenza allo sguardo altrui di bambini che "si divertono con se stessi, interamente votati all'immanenza del loro gioco o del loro sonno", fuori dal "circo ordinario della vanità degli ego". E non diversamente andrebbe ancor oggi a chi cercasse Madre e Bimbo della *Fuga in Egitto* affrescata dal Pordenone a Blesano, se quarant'anni fa non si fosse deciso di metterla al riparo da intemperie e lontano dall'odore di stallatico staccando l'affresco e ricoverandolo in Museo a Pordenone, dove i sacri personaggi se ne rimangono all'asciutto ma un po' straniti, costretti a confrontarsi con austeri ritratti



di aristocratici in gorgiera anziché con i gesti quotidiani della gente comune che per secoli li pregò come compagni fidati di una dura lotta per la sopravvivenza.

Quella che mesi fa un amico mi accompagnava a scovare, attraversando l'ampio cortile interno di un caseggiato a Camino al Tagliamento, era però una Vergine Maria particolare.

Una *Madonna col Bambino* più giovane di quelle prima citate; eseguita – questo sì – secondo le antiche regole della pittura ad affresco, ma in anni relativamente recenti: 1944, dichiara il cartiglio poggiato sulla modanatura dell'altare, in primo piano.

Una *Madonna col Bambino* di cui ho conosciuto l'autore: Renzo Tubaro (1925-2002). Un artista di eleganza pari al suo disinteresse per la pubblica affermazione di sé, convinto com'era – io penso – che il compito di riflessione formale ritagliatogli addosso dalla vita fosse il suo modo di obbedire al consiglio annotato da Franz Kafka nei *Diari*: "Nella lotta tra te e il mondo vedi di secondare il mondo"; ovvero, aiutalo ad essere, trasformalo se puoi, ma per affermare il tuo carattere autentico, non il tuo protagonismo.

È una *Madonna col Bambino* di cui conosciamo molte sorelle, affrescate da Tubaro in chiese e cesiòi del territorio friulano: dalle due giovanili varianti in edicole stradali a Varmo a quella fluttuante fra le nubi, maestosa eppure teneramente materna, nella volta del santuario di Ribis (1962);

da quella di *Madonna di Strada* a San Daniele (1953-1954), inserita nella vela con l'Adorazione dei pastori, alla giovane Ver-

gine in blu che a Rizzolo (1955-1957) sembra tradurre, umanissima, nel linguaggio corporeo del Bimbo il senso dei doni recati dai Magi. Di tutte queste – oltre che delle varianti di differente contesto narrativo di *Castions di Strada* (1954), *Codroipo* (1958) o *Caneva di Tolmezzo* (1960) – la *Madonna di Camino al Tagliamento* è precedente necessario sul piano stilistico: è in questa figura, nell'indecisione fra l'arcaismo novecentista di Maria e la più libera tensione espressiva del Bambin Gesù, già pronto a partecipare alle future dinamiche narrative inscenate negli spazi liturgici, che si costruisce in quegli anni giovanili l'autonoma personalità di Renzo Tubaro, il quale avvertirà come naturale e necessaria – per quanto consapevolmente defilata – la scelta di una pittura della quotidianità, ma non "di paese", fedele agli affetti e alla spiritualità di un mondo rurale prossimo alla disgregazione, a interni di famiglia e d'atelier che sarebbero ben presto risultati estranei alle linee di ricerca principali del secondo '900.

Ed è, quella di Camino al Tagliamento, una *Madonna col Bambino* cui venne affidato un compito assai particolare, che travalicava – dandole fattiva concretezza – la devozione usualmente espressa nella preghiera da una famiglia contadina. L'intonaco su cui Tubaro lavorò è infatti steso su una finta parete montata su cardini: una sorta di apertura segreta che dà accesso a una piccola stanza, pensata negli anni conclusivi del secondo conflitto mondiale per dare rifugio a persone da sottrarre allo sguardo delle truppe tedesche d'occupazione.

Ignoro se partigiani o ricercati per la deportazione abbiano realmente respirato l'aria pesante e forse salvifica di quello stanzino. Ma quando – complice l'intervento del mio amico – sento il muro cigolare sui suoi perni e vedo l'affresco muoversi, quasi fosse spinto dal soffio delle due testine alate di cherubini ai lati di Maria, che paiono sborzate nel colore dallo scalpello di un lapicida del '400... Mi si propone un caso di coin-

cidenza fra valore simbolico dell'immagine e funzione d'uso del manufatto che fatica ad essere indagato in una prospettiva puramente critico-artistica.

Quale metodo applicare, allora? Iconografico, storico, antropologico... O romanzesco? Meglio, probabilmente, limitarsi a rilevare come la cristiana promessa di redenzione dipinta sulla parete-schermo si integri perfettamente con il contesto dell'umile rifugio creato ad arte; e immaginare che, se a commentare quel caritatevole e pittorico sotterfugio uscisse, dalla penombra del sottoscala, un antico filosofo – magari uno che del volontario o coatto appartarsi fece oggetto di lunga riflessione –, egli molto probabilmente sillaberebbe che “non vive veramente per sé chi non vive per altri”.

Fulvio Dell'Agnese storico dell'arte

SALUTO DEL SINDACO

Carissimi Concittadini, anche quest'anno è giunto il tempo della “Fornace”, strumento per ricordare le attività della Comunità di Camino al Tagliamento che si sono svolte nel 2016 o per informare sui progetti che si vuole organizzare nel 2017; occasione per rinnovare i legami con i nostri emigranti che, ricevendola, hanno la possibilità di immergersi nelle immagini e nei sentimenti della loro terra di origine.

È, quindi, un piacere per l'Amministrazione comunale, di concerto con la Commissione Biblioteca, pubblicare un testo che diviene, allo stesso tempo, occasione di memoria e spunto di riflessione.

Se l'occasione di memoria può essere difficile da condividere poiché i punti di vista su uno stesso fatto sono diversi e a volte contrapposti, lo spunto di riflessione è ancora personale e per tanto mi permetto di proporvene uno, anche se, in verità, sarà soprattutto un ringraziamento.

In questi anni il volontariato ha permesso a Camino al Tagliamento di mantenere elevata la qualità dei servizi che vengono offerti, tuttavia, se questi effetti sono chiari a tutti (i contrari a

prescindere non fanno testo), troppe volte le persone che li rendono possibili non sono prese in considerazione. Troppe volte diamo per scontato il lavoro che donne, uomini di tutte le età regalano ai loro concittadini; troppe volte ci dimentichiamo di dire un semplice grazie a quanti si impegnano gratuitamente per noi tutti.

Vi racconto un semplice aneddoto: i primi di novembre mi sono recato alla scuola materna ad accompagnare mia figlia e ho visto, fuori dal cancello, un'arzilla ottantenne (che tutti conosciamo) rastrellare le foglie. Mi sono avvicinato per ringraziarla, mi sembrava il minimo essendo foglie di alberi comunali, e nel farlo ho ricevuto una risposta illuminante: “*Par cusi pôc*”. Cosa dire dopo tutto questo; grazie è forse troppo poco visto che di foglie, non solo comunali, sono piene le strade e di esempi come questo ve ne sono tantissimi. Quella signora mi ha ricordato che non è necessario aspettare una buona scusa o accampare un diritto per fare un buon gesto a favore degli altri. Basta la sincera voglia di dare. Allora, giunga a quella signora e a tutti i volontari – ai ragazzi animatori nell'Oratorio e alle mamme e alle nonne che li supportano, ai donatori di sangue, a chi opera nella protezione civile e nella Pro loco, a chi si prodiga per avere un doposcuola alla Elementari e una scuola di musica aperta a tutti, a chi fa il volontario nelle due Parrocchie, a chi garantisce la sicurezza in Teatro e fuori dalle scuole, a chi ogni giorno trova il tempo per fare l'accompagnatore sul pulmino dell'Asilo, a quelli che hanno montato le panchine nel cortile della scuola Elementare, a quelli che organizzano le sagre per dar vita alla loro Comunità, a quelli che recuperano le ex scuole comunali per farle diventare un centro a favore di chi vive nella Frazione, a quei volontari che mettono le loro conoscenze e i loro insegnamenti a vantaggio dei bambini dell'oratorio estivo... a tutti quelli che danno senza pretendere nulla in cambio giunga il più sincero grazie. Chi parla per proprio tornaconto passa e viene dimenticato, chi lavora per gli altri no.

Buon Santo Natale a tutti.

